

In questi ultimi anni le Regioni, e alcune più di altre, si sono ritagliate uno spazio d'azione in molte aree di intervento tipicamente di politica industriale, mentre da parte dell'autorità centrale vi è stata, fin dall'istituzione delle regioni a statuto ordinario, una politica oscillante nel riconoscimento di questa maggior funzione regionale.

Di fatto il dibattito teorico e politico sul governo dell'economia in ambito regionale è ancora aperto ed è particolarmente incerto per quanto attiene l'industria: alcuni ancora negano alle Regioni una propria autonomia in tal materia; altri si limitano a concedere alle Regioni il compito di organo decentrato della programmazione industriale nazionale.

L'unico modo per sciogliere qualche nodo nel dibattito in corso è quello di analizzare attentamente la concreta opera delle Regioni. Ciò è stato fatto in questo libro riferito alla Regione Piemonte, concentrando l'attenzione prevalentemente sull'opera dell'Assessorato all'industria e lavoro nella seconda legislatura.

Si sono indagate le risposte dell'istituto regionale ai problemi sorti con la crisi economica del 1973 e con il conseguente incremento della domanda di presenza pubblica nelle crisi aziendali e settoriali e nei processi di riconversione e ristrutturazione, verificando il graduale e contraddittorio affermarsi della Regione come *terza parte* nei conflitti sociali e nelle scelte politico-economiche. Interessante, a questo proposito, è lo studio dell'atteggiamento del sindacato e delle Associazioni industriali verso il mutato ruolo della Regione Piemonte.

L'elaborazione del Piano di sviluppo e la sua traduzione pratica per quanto concerne l'industria sono state un importante riscontro della forza e dei limiti del ruolo che la Regione stessa ha inteso svolgere in un settore dell'economia estraneo, a rigore, dal proprio campo di diretta competenza. L'analisi delle singole aree di intervento — dal credito alla mobilità della manodopera, dal riequilibrio territoriale alla formazione professionale, dalla ricerca di nuovi assetti proprietari ai salvataggi industriali — delinea con sufficiente chiarezza che cosa si dovrà intendere per *politica industriale regionale* negli anni Ottanta: in particolare il suo rapporto con la politica industriale nazionale, le connessioni tra elaborazione autonoma e la necessaria centralizzazione degli indirizzi generali della programmazione economica, l'ampliamento delle competenze regionali e l'opposizione alle tendenze neocentralistiche.